

Al Carcano fino all'8 gennaio con il solito immane successo

Il Grigio è più furbo di noi

Il Grigio rappresenta il dubbio che si contrappone all'ideale di perfezione delle cose che solo la mente umana può concepire

Da ormai più di due settimane il teatro Carcano registra ogni sera il tutto esaurito per l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber.

Uno spettacolo tutto di prosa, intercalato da molte musiche ma senza canzoni, una storia teatrale che ha per tema lo scontro tra un uomo e un topo, "Il Grigio" appunto.

Per il protagonista, infatti, l'agognata solitudine diventa, con l'arrivo del Grigio, un inferno nel quale si scatenano, insieme a trappole per topi e appostamenti, ricordi e rimorsi di un uomo d'oggi che in modo un po' delirante e un po' reale, cerca di mettere a nudo la sua intera esistenza, fino ad arrivare alla più spietata introspezione del suo essere.

Il Grigio rappresenta il dubbio, contrapponendosi a quell'ideale di perfezione delle cose che solo la mente umana può concepire.

È un nemico, inventato oppure no, non ha importanza: ciò che conta è la spinta che ci dà per riuscire ad andare veramente in fondo a noi stessi.

E in questa esplorazione Gaber, da acuto e intelligente osservatore, pone sul tappeto

una complessa serie di tematiche esistenziali quali l'amore, il più difficile dei sentimenti o meglio l'incapacità sentimentale e l'aspirazione a un modo più maturo e adulto di amare. Pone agli occhi del pubblico i problemi legati all'incapacità del protagonista di vivere i momenti più veri, anche se a volte drammatici, della sua vita, facendo riflettere sulla religione e volendo quasi aprire un abisso definitivo tra l'uomo e il mondo.

Ed è così che esplode l'odio contro il topo, che è poi l'odio contro gli altri in genere, poiché sembra esserci dello schifo in tutti.

Ma la tanto attesa fine del Grigio, vista come liberazione da tutte le costrizioni, si risolve invece in un recupero e in un'accettazione del "topo" con tutti i significati a lui intrinseci.

Insomma, è uno spettacolo tutto da vedere, divertente e ironico nella prima parte, con toni più drammatici nella seconda, ma comunque sempre coinvolgente al massimo sul piano emotivo e ricco di momenti di elevata teatralità.

Al Teatro Carcano fino all'8 gennaio. Per informazioni telefonare al 55181377.

Antonella Baj

"La Tv esprime la volgarità"

Abilissimo nel raccontare, nel creare suspense, Gaber regge lo spettacolo da solo aiutato dalle musiche suonate in diretta da Carlo Cialdo Capelli ai sintetizzatori e Corrado Sezzi alle percussioni. Nessuna canzone, però. Ma veniamo all'incontro con Gaber.

Allora, Giorgio, siamo a una svolta nei tuoi spettacoli. Adesso reciti soltanto senza cantare...

Questo di recitare soltanto era un obiettivo presente da tempo, anche se avevo fatto già uno spettacolo di prosa nell'82 con Mariangela Melato: "Il caso di Alessandro e Maria". Era un appuntamento a cui dovevo arrivare, anche se la canzone mi piace ancora moltissimo e io e Luperini continuiamo a farne. In questo caso abbiamo preferito non inserire canzoni perché dovevamo metterle al servizio della vicenda, della prosa, e in qualche modo la si sacrifica. Si toglie così una libertà alla canzone che deve rientrare nel racconto, e quest'ultimo perde sicuramente un po' di ritmo dal momento che viene interrotto da canzoni.

Questo spettacolo chiude

un ciclo in quanto sono partito nel '70 con il signor G. fatto di sole canzoni, mentre adesso sono arrivato al "Grigio" dove si fa solo prosa.

La televisione è ancora un mezzo da evitare?

La televisione esprime la volgarità, anche perché ci vanno i più volgari. È un mezzo difficile che ha dei tempi di produzione diversi se pensi che uno spettacolo che vedono in 15 milioni di persone lo registrano in due giorni mentre uno spettacolo che vedono in 150 mila a teatro io lo provo quattro mesi; capisci che c'è differenza. La televisione è il simbolo dell'epoca in cui viviamo e riflette un decadimento generale dello spettacolo d'oggi.

Celentano ti era piaciuto?

Celentano è sorprendente e ha inventato una televisione a suspense, poteva succedere tutto ogni volta, anche se la trasmissione era messa insieme in qualche modo perché lui non è mai stato un organizzatore ma piuttosto è un geniale che esce con

delle trovate provocatorie.

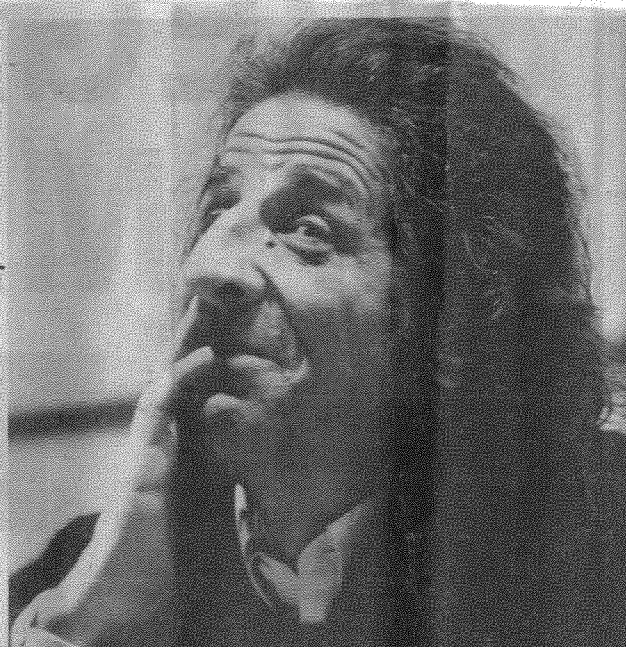
Sei rimasto fuori dalla televisione ma continui a raccogliere applausi e tutto esaurito ogni volta che presenti uno spettacolo nuovo. Sei orgoglioso di ciò?

Certo mi lusinga. Il teatro però è un genere a parte dello spettacolo. Un fatto positivo è che la gente ci va e lo riempie reagendo all'immobilismo televisivo e poi andare a teatro costituisce uno sforzo di attenzione e forse rappresenta ancora oggi il mezzo meno inquinato. Se uno si annoia va via o si addormenta, però è in qualche modo costretto a seguire con attenzione.

Pensi che il tuo pubblico si rinnovi continuamente?

Credo di sì. Negli anni settanta era abbastanza individuabile, adesso non so più chi è, perché è molto eterogeneo. Allora entravano compatti e uscivano divisi adesso entrano divisi, e poi trovano un certo coinvolgimento emozionale dello spettacolo che li unisce.

Giordano Casiraghi



Al Carcano fino all'8 gennaio con il solito immane successo.

Il Grigio è più furbo di noi

Il Grigio rappresenta il dubbio che si contrappone all'ideale di perfezione delle cose che solo la mente umana può concepire.

Da ormai più di due settimane il teatro Carcano registra ogni sera il tutto esaurito per l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber.

Uno spettacolo tutto di prosa, intercalato da molte musiche ma senza canzoni, una storia teatrale che ha per tema lo scontro tra un uomo e un topo, "Il Grigio" appunto.

Per il protagonista, infatti, l'agognata solitudine diventa, con l'arrivo del Grigio, un inferno nel quale si scatenano, insieme a trappole per topi e appostamenti, ricordi e rimorsi di un uomo d'oggi che in modo un po' delirante e un po' reale, cerca di mettere a nudo la sua intera esistenza, fino ad arrivare alla più spietata introspezione del suo essere.

Il Grigio rappresenta il dubbio, contrapponendosi a quell'ideale di perfezione delle cose che solo la mente umana può concepire.

È un nemico, inventato oppure no, non ha importanza: ciò che conta è la spinta che ci dà per riuscire ad andare veramente in fondo a noi stessi.

E in questa esplorazione Gaber, da acuto e intelligente osservatore, pone sul tappeto

una complessa serie di tematiche esistenziali quali l'amore, il più difficile dei sentimenti o meglio l'incapacità sentimentale e l'aspirazione a un modo più maturo e adulto di amare. Pone agli occhi del pubblico i problemi legati all'incapacità del protagonista di vivere i momenti più veri, anche se a volte drammatici, della sua vita, facendone riflettere sulla religione e volendo quasi aprire un abisso definitivo tra l'uomo e il mondo.

Ed è così che esplode l'odio contro il topo, che è poi l'odio contro gli altri in genere, poiché sembra esserci dello schifo in tutti.

Ma la tanto attesa fine del Grigio, vista come liberazione da tutte le costrizioni, si risolve invece in un recupero e in un'accettazione del "topo" con tutti i significati a lui intrinseci.

Insomma, è uno spettacolo tutto da vedere, divertente e ironico nella prima parte, con toni più drammatici nella seconda, ma comunque sempre coinvolgente al massimo sul piano emotivo e ricco di momenti di elevata teatralità.

Al Teatro Carcano fino all'8 gennaio. Per informazioni telefonare al 55181377.

Antonella Baj

"La Tv esprime la volgarità"

Abilissimo nel raccontare, nel creare suspense, Gaber regge lo spettacolo da solo aiutato dalle musiche suonate in diretta da Carlo Cialdo Capelli ai sintetizzatori e Corrado Sezzi alle percussioni. Nessuna canzone, però. Ma veniamo all'incontro con Gaber.

Allora, Giorgio, siamo a una svolta nei tuoi spettacoli. Adesso reciti soltanto senza cantare...

Questo di recitare soltanto era un obiettivo presente da tempo, anche se avevo fatto già uno spettacolo di prosa nell'82 con Mariangela Melato: "Il caso di Alessandro e Maria". Era un appuntamento a cui dovevo arrivare, anche se la canzone mi piace ancora moltissimo e io e Luporini continuiamo a farne. In questo caso abbiamo preferito non inserire canzoni perché dovevamo metterle al servizio della vicenda, della prosa, e in qualche modo la si sacrifica. Si toglie così una libertà alla canzone che deve rientrare nel racconto, e quest'ultimo perde sicuramente un po' di ritmo dal momento che viene interrotto da canzoni.

Questo spettacolo chiude



un ciclo in quanto sono partito nel '70 con il signor G. fatto di sole canzoni, mentre adesso sono arrivato al "Grigio" dove si fa solo prosa.

La televisione è ancora un mezzo da evitare?

La televisione esprime la volgarità, anche perché ci vanno i più volgari. È un mezzo difficile che ha dei tempi di produzione diversi se pensi che uno spettacolo che vedono in 15 milioni di persone lo registrano in due giorni mentre uno spettacolo che vedono in 150 mila a teatro io lo provo quattro mesi; capisci che c'è differenza. La televisione è il simbolo dell'epoca in cui viviamo e riflette un decadimento generale dello spettacolo d'oggi.

Celentano ti era piaciuto?

Celentano è sorprendente e ha inventato una televisione a suspense, poteva succedere tutto ogni volta, anche se la trasmissione era messa insieme in qualche modo perché lui non è mai stato un organizzatore ma piuttosto è un geniale che esce con

delle trovate provocatorie.

Sei rimasto fuori dalla televisione ma continui a raccogliere applausi e tutto esaurito ogni volta che presenti uno spettacolo nuovo. Sei orgoglioso di ciò?

Certo mi lusinga. Il teatro però è un genere a parte dello spettacolo. Un fatto positivo è che la gente ci va e lo riempie reagendo all'immobilismo televisivo e poi andare a teatro costituisce uno sforzo di attenzione e forse rappresenta ancora oggi il mezzo meno inquinato. Se uno si annoia va via o si addormenta, però è in qualche modo costretto a seguire con attenzione.

Pensi che il tuo pubblico si rinnovi continuamente?

Credo di sì. Negli anni settanta era abbastanza individuabile, adesso non so più chi è, perché è molto eterogeneo. Allora entravano compatti e uscivano divisi adesso entrano divisi, e poi trovano un certo coinvolgimento emozionale dello spettacolo che li unisce.

Giordano Casiraghi